IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

123

Anno II Num. 122. | Abbonamenti { Un anno . . L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13. | 8 Dicembre 1883

Ai nostri Abbonati

facciamo vive raccomandazioni che si dien premura di farci pervenire l'importo dei rispettivi abbonamenti. Il nostro giornale, essi ben lo sanno vive unicamente del loro appoggio; e l'amministrazione non si trova in grado di sopportare numerosi arretrati.

CLERICALI E MODERATI. (*)

Si va sempre più smascherando quel *clericalismo* che in oggi farlo credere vorrebbesi una religione.

No: il clericalismo, che fu tanto sostenuto dal governo dei moderati, non è una religione, bensì una setta nemica d'ogni vero, una setta amica di ogni tirannia, fomentatrice di odii, scuola d'assurdità e d'ignoranza.

Il clericalismo, combattuto in ogni epoca, deve morir vittima del *ragionamento*, che condanna i mercanti del tempio, gl'ipocriti farisei, che servono ad un' *apparenza* mendace, che non ha nulla di cristiano se non l'arte di servirsi del verbo di Cristo per farne suo patrimonio.

La Democrazia, che i migliori principii accoglie in sè, come l'eguaglianza, la fratellanza, la libertà, il dovere, di fronte al clericalismo sostenuto dai moderati, deve prendere la posizione che le spetta, cioè quella di tutrice del vero, di sostenitrice del cristianesimo razionale, quello che fece perire Giordano Bruno, Serveto, Savonarola, Arnaldo ed altri, che smascherarono gli scandali del papato.

Oggi il clericalismo tenta risorgere, vedendo il governo indietreggiare e portarsi verso quella superba denominazione di *moderatismo*, per cui i principii, venuti dalle Corti nordiche, si vorrebbe che il mondo servisse all' autorità d'un ministro potente, e d' un papa che ha ciechi ausiliarii per tutto il mondo civile.

I moderati, l' Italia gli ebbe fino ai tempi di Dante, ed egli stesso, il grande poeta, fu nella sua gioventù moderato, comunque allora si nominasse in Italia la setta dottrinaria ed aristocratica.

Noi però non vogliamo prender la cosa da quelle lontane origini; vogliamo limitarci al movimento avvenuto nel 48 e considerare la parte che v'ebbero i moderati per condur bene gli affari d'allora.

Il conte Balbo diceva nel maggio del 47: facciamo un partito moderato che intenda da ogni parte d' Italia ad uno scopo medesimo

Un partito moderato?

Ma se l' Italia era schiava perchè fu divisa in partiti, a che mai volerla così, e crearne di nuovi?

(*) Nel dar pubblicità al seguente articolo, intendiamo lasciar piena libertà di giudizii e di apprezzamenti allo scrittore di esso.

La moderazione deve essere la virtù di tutti i partiti onesti, quindi non può essere la divisa di un solo.

È troppo vaga ed esclusiva ad un tempo questa idea risorta fra noi, dopo la libertà.

Ma chi non avesse la sventura di non dividere tale opinione con questa nuova Destra, sarebbe dunque *immoderato* per ciò?

Si dirà che io rispondo con una sottigliezza ad una pedanteria.

Ed è vero.

Ma questi disinganni ci saremmo risparmiati, se avessimo sempre cercato il fondo logico di quelle belle parole che il partito moderato gittò in mezzo alla lotta per allucinare il popolo, e carpire l'opinione.

Il partito moderato è, e fu sempre, in sostanza, il partito che vuole strappare con dolce violenza certe concessioni e certe riforme al potere dell'opinione, quanto bastasse per farvi un'iniziativa di consolidamento alle Banche, ai privilegi, alla chiesa; insomma a quanto insegnò l' Inghilterra ne' suoi *liberali* provvedimenti pel bene del popolo.

Il *juste milieu* di Luigi Filippo, cioè una ben organizzata aristocrazia, magari colla coda, il cui termine sta nel connubio dello Stato colla Chiesa uffiziale-papa'e; il cui scopo sia l'ordine incarnato nei più splendidi sogni giobertiani.

Ecco il punto ove si tende.

I corifei di questo partito, la cui gloria stette nelle persone che figurarono percorritrici del nostro movimento nazionale, e di cui l'Azeglio, il Manzoni, il Balbo, ed altre nobili creature, sognarono poter rigenerare il popolo che ancora credeva in Pio IX; quando i movimenti avvenuti fecero precipitare le cose prima che queste avessero diffusi i disegni e pronti i mezzi per incarnarli, tremando dei moti lombardi e paventando quelli dei veneti, maledissero alle insurrezioni avvenute nel centro e nella bassa Italia, perchè si voleva allora con Gioberti rimettere il papa colle armi italiane, non calcolando il sangue che sparger si doveva per la lotta che doveva essere tra fratelli.

Noi non vogliamo fare la storia dei moderati; sarebbe troppo lunga e forse inopportuna per ora.

Vorremmo aver tempo per smascherare le loro intenzioni, e le principali menzogne onde si servirono sempre per attuarle.

Basti solo il ricordare i fatti del 49 quando il popolo di Roma combatteva per un principio, per un diritto, per un dovere.

Ognuno sa che esso proclamò la Repubblica e prima di conoscer Mazzini esso l' avrebbe salvata anche senza di lui.

Mazzini pel popolo Romano è un'idea, e questa idea, era in quell'uomo rappresentata, riconoscendolo apostolo d'un principio.

Quando lo si vedeva passeggiare per Roma, il popolo non gridava viva Mazzini, ma bensì viva l'Italia, e in questo senso tutti siamo Mazziniani.

Ho detto che i moderati hanno un altro scopo e di più aggiunsi che le loro intenzioni, e le principali menzogne usarono sempre per attuarle; ed è vero poichè anche nei Parlamenti vediamo che le cose non si trattano più coi loro nomi, anzi mistificazioni più proprie d'oggi, non si videro usare dai nostri rappresentanti.

Il popolo si era levato nel 48 in nome della *libertà*, parola che tutti intendono, sentimento, diritto, bisogno di tutti; ed essi lo tradussero per *indipendenza* puramente, lasciando il marcio del passato, anzi mutandolo in cosa peggiore, perchè mai fu così mal ricompensato un popolo dopo aver ottenuta la sua indipendenza, come il nostro.

E codesto arriva perchè l'amministrazione è difettosissima, avendo messo in tutti i cespiti persone che servirono i nemici, colla speranza di farle schiave e serve di questo partito che si chiama della *moderazione*.

La patria non è grande perchè i cuori sono piccoli.

Il Parlamento non ha dato che due o tre leggi fondamentali, non ha attuato le riforme che l'Italia reclama, perchè la nostra politica è politica di mestiere, una scala per salire, anzichè un sentimento ed una scienza.

Ecco la causa dell'anemia politica; il raggiro e l' intrigo regnano orgogliosi, e gli slanci, e i sacrifici, e gli impeti generosi, e gli ardimenti, si scolorano e si perdono negli uomini *moderati* e sonnolenti.

BRUNO.

DALLA LOMBARDIA

(Nostra corrispondenza particolare)

Como 3 Dicembre.

Della famosa legislazione.... sociale.

(*A. A.*) L' altr' ieri ho spedito una corrispondenza pel *Popolo*, in cui ho impreso a parlare di forni economici e di essicatoi da grano, avendone visitato uno in questa provincia, e ho promesso di farvi seguire subito la continuazione dell' argomento. Soffrite invece una interruzione nella trattazione di quel tema, che non per questo perderà del suo interesse, e lasciate che oggi vi parli dal testè pubblicato progetto di legge sugli scioperi, il quale vale proprio la pena di goderselo intanto ch' è ancora caldo caldo.

—

Quando, nel suo discorso,-programma di Avigliana, l' on. Berti, primo in veste di ministro, esternò il proposito di voler occuparsi seriamente della questione sociale, e a larghi tratti delineando il suo piano, fece balenare agli occhi dell'operaio, la speranza che finalmente il grande probblema — in cui tutto si compendiano per lui, e i patimenti, e le aspirazioni, le rivendicazioni, i diritti, l' avvenire — fosse per formare l'oggetto di seria preoccupazione pei nostri governanti, fu un grido unanime di laude e di incoraggiamento all'ardito filosofo, che dalle astrazioni della scienza dimostrava di voler scendere nel campo pratico, gli stessi dettami della scienza e della giustizia innalzando a programma di governo.

Ed anch' io, dalle colonne del *Popolo* ho unito la debole mia voce belando il mio bravo inno, nel concerto laudatorio, e bruciando il mio granellino d'incenso al rivelato nuovo messia.

Ben presto, però, le illusioni svanirono, di fronte alle prime patenti mistificazioni, che in forma di inefficaci, irrisorie proposte, senza difficoltà accolte e votate (gran mercè, in vero!) dalla liberalità dell'attuale Parlamento, ci vennero regalate sotto il pomposo nome di legislazione sociale. Intendo parlare ben si comprende delle disposizioni, che ora hanno valore di legge, sulla tutela degli operai negli infortuni e sulla cassa di assicurazione per gli infortuni stessi la cui utilità

pratica sarà bravo invero chi saprà dimostrarla — a darla lunga — dopo un pajo d'anni di prova.

—

Tutto ciò peraltro è un nulla di fronte alla enormità del nuovo schema di legge in questi giorni presentato alla Camera dei deputati, e che riguarda gli scioperi. Le disposizioni legislative di cui sopra ho parlato, se non propriamente utili, erano almeno innocue; ed è questo un titolo di merito in loro favore, che per essere degnamente apprezzato abbisognava del novello saggio di buona fede e di liberalismo che ci viene or ora offerto.

Se vi ha punto infatti su cui paresse più nettamente indicata la via per una riforma in senso schiettamente liberale, ed informata a sentimenti di giustizia, certo si era questo degli scioperi, su cui neppure certe controversie fra i più illustri economisti e criminalisti, tutti concordanti nel ritenere assurdo, anzi addirittura ripugnante alla ragione ed allo spirito liberale dei tempi le prescrizioni degli articoli 385-388 del codice penale italiano che lo colpiscono sen'altro come crimine, e sanciscono pene speciali a chi se ne renda colpevole. (*).

Era quindi ragionevolmente d'aspettarsi — e fu lasciato credere — che, riparando ad una ingiustizia evidente, avanzo di pregiudizi oggi incompatibili, sarebbesi provveduto in modo da assicurare il pieno rispetto alla santa libertà del lavoro, cancellando dal nostro codice ciò che la scienza ed il diritto ormai non considerano più come reato.

Ed eccoci invece di fronte ad una proposta, ch'è una vera mostruosità del genere, è un altro decisivo passo indietro sulla via delle liberali riforme, un peggioramento — ch'è tutto dire — anzichè un'attenuazione, delle norme liberticide che regolano oggi la legislazione italiana in questa parte del diritto comune.

Non imprendo ad esaminare i pochi articoli che costituiscono questo mostriciattolo, alla cui concezione hanno contribuito tre ministri: è desso null'altro che un elenco di reati impossibili, una lunga enumerazione di pene profuse a piene mani a destra e sinistra, in cui indistintamente si colpiscono e fatti e intenzioni, di modo che i diritti più comuni vengono soffocati ed annullati in ogni più naturale loro estrinsecazione.

Nè vale certo a gabellare per liberale questo frutto abortito del dispotismo e della paura, quella vana parvenza di equità, per la quale ostentatamente figurano alla stregua trattati proprietari ed operai: la scuola di Lojola vi traspare evidente; ma il gesuitismo politico non ha oggidì maggior fortuna che non ne abbia ormai più neppur quello religioso.

« La Destra ed i trasformisti, dice molto giustamente un eccellente giornale liberale di qui, *La Provincia di Como*, hanno rivelato in questo progetto delle apparenze microscopiche, ma liberticide al sommo grado, tutta l'avversione che nutrono per le classi lavoratrici; hanno rivelato la loro natura aristocratica ed autoritaria; hanno dimostrato in che dispregio hanno i diritti del popolo ed il suo miglioramento morale ed intellettuale ».

—

Si annunzia che l'on. Maffi intenda presentare alla Camera un contro-progetto di sua iniziativa da contrapporsi a quello ministeriale, e che l'on Costa si è fatto iniziatore di una larga manifestazione popolare contro le mire reazionarie del ministero per quanto riguarda la riforma sociale. — Benissimo!

(*) Ecco ad esempio, li semplici e sublimi precetti che l'illustre nostro Pietro Ellero ha esposti sull'argomento ai n. 139-142 della Tavola XXI dal suo ultimo poderoso lavoro: *La riforma civile*, i quali più ampiamente sono esplicati, con quella profonda dottrina ch'è propria dell'alta sua mente, nei successivi paragrafi CLXXXII al CLXXXV del libro stesso:

« Si riscatti il lavoro dal capitale, procacciandosi che di fronte a questo rioccupi « il luogo primo, che gli spetta;

« Ed anzi tutto si riconoscano e assicurino i « diritti di esso così, che sieno altrettanto « fermi di quelli del capitale.

« Costituiscansi quindi al lavoro ordini propri, « rappresentativi e tutelari;

« Non ostante i quali, abbiano i lavoratori « facoltà di congregarsi, concertarsi e provvedere, con qualsivoglia azione od ammissione non violenta e fraudolenta, all'aumento delle proprie mercedi od alla « diminuzione delle proprie fatiche ».

La luce rossa dei giorni passati.

Con questo titolo l'illustre Padre Denza pubblica nella *Gazzetta Piemontese* la seguente stupenda lettera, nella quale spiega il bellissimo fenomeno celeste, che da varie sere, anche nella nostra regione, si ammira e del quale tanto si parla di su i giornali.

In gran numero dei nostri giornali ed in molte relazioni dei nostri direttori di stazioni meteorologiche, la luce purpurea e veramente splendida che si mostrò nel cielo la sera ed al mattino dei giorni 28, 29 e 30 novembre, fu creduta una brillante aurora popolare.

Affin di togliere un tale equivoco, mi affretto a far conoscere ai lettori del suo giornale che siffatta meteora era cosa al tutto diversa dall'aurora polare, colla quale essa per avventura non aveva di comune che la sola vivacità e il colore.

Di fatti, nessuno dei consueti fenomeni che in ogni caso vanno insieme colle apparizioni aurorali, e con esse sono intimamente congiunti, si avvertì nelle sere suddette. Gli aghi magnetici, sia di questo nostro Osservatorio, come degli altri Osservatori magnetici d'Italia, rimasero nella loro calma ordinaria, nè addimostrarono alterazione di sorta nel loro andamento diurno. Le correnti elettriche della terra, che si osservano regolarmente qui a Moncalieri ed altrove in Italia, non furono punto perturbate; e da informazioni prese risulta ancora che tutte le linee telegrafiche non avvertirono alcun disturbo che potesse ascriversi ad influsso di aurora polare.

Oltracciò, nessuna delle parvenze luminose, ora così bene studiate, che si manifestano nelle nostre latitudini allo apparire di un'aurora polare, massime se spendida come la supposta dei giorni passati, si ebbe ad osservare in quelle sere; non raggi o zone di luce, non corona, non arco oscuro, non movimento di sorta.

L'ora poi e la regione celeste in cui apparve dovunque il fenomeno nei tre giorni suddetti, mentre confermano quanto ho detto finora, danno a vedere qual ne sia la genuina natura. La luce infatti fu vista dappertutto distendersi sull'orizzonte, specialmente ad occidente, la sera, prima e dopo il tramonto del sole; ad oriente, la mattina, intorno al sorgere dell'astro medesimo. Nel resto della sera e della notte era buio perfetto.

La luce adunque era collegata colla posizione del sole nel suo cadere e nel suo sorgere sull'orizzonte del luogo; ed in realtà essa non era che una luce crepuscolare d'intensità, insolita per queste nostre contrade, ma non rara per le altre più elevate dei monti, o per le più meridionali. Non di rado io stesso ebbi ad osservarla sia sulle vette alpine come nell'estrema Sicilia, e talvolta ancora sulle spiaggie africane, e di tratto in tratto mi giungono relazioni di tale apparizione dai diligenti osservatori delle Alpi e del Mezzodì.

Ciò che offre di singolare il fenomeno di cui è parola, si è la sua notevole estensione; imperocchè esso fu visto in gran parte della nostra Penisola, e devo essersi esteso anche altrove in Europa, come rilevo da altre notizie raccolte. Le relazioni ed i telegrammi giunti a questo Osservatorio comprendono il lungo tratto di paese che dall'Alto Trentino, e dal monte Spluga va sino a Gaeta ed a Napoli e da essi risulta che l'apparizione toccò il massimo splendire nelle Alpi marittime e su tutto il versante del Mediterraneo.

Non è però questa la prima volta che venga registrato un fatto consimile negli Annali meteorologi. Citerò ad esempio il grande crepuscolo che si osservò mezzo secolo fa nelle sere del 24, 25 e 26 settembre 1831, il quale per intensità e per estensione superò l'attuale; ed in tutta l'Europa meridionale, da Madrid ad Odessa, il cielo, in sul tramonto ed in sul nascere del sole, apparve di color arancio carico e poi rosso vivissimo.

Le condizioni in cui trovavasi l'atmosfera nei giorni anzidetti danno spiegazione del descritto fenomeno. Invero, nel di 26 novembre una forte ondata di depressione o movimento ciclonico s'inoltrava in Europa dal nord-ovest, dove alle Ebridi il barometro, al livello del mare, era disceso sino a 727 mm., e nel dì seguente un'altra ondata meno intensa si avanzava dal sud pel golfo di Genova dove il barometro indicava 758 mm., Furono questi movimenti atmosferici che posero pur una volta fine al bel tempo che da circa tre mesi perdurava tra noi. Tra le due suddette depressioni nei seguenti s'interpose una fortissima zona di alte pressioni di anticiclone, la quale, penetrata il 27 all'ovest del Continente per la Penisola iberica, lambì le falde settentrionali della grande catena montuosa che divide al sud l'Europa, ed al mattino del 29 il barometro era salito in Croazia fino a 778 mm., cioè 51 mm. di più che tre giorni prima alle Ebridi. L'anticiclone penetrò eziandio in Italia, ed al mattino del 30 il barometro era a 776 mm. in queste nostre contrade, del pari che nell'Austria e nell'Ungheria.

Cotesta corrente d'aria fredda condensò in gran copia il vapore acqueo che nelle alte regioni dell'atmosfera era trasportato inverso di noi dai venti tiepidi di mezzodì e di libeccio, e rasserenando nel 28 il cielo, lo rese lungo il giorno di color pallido e biancastro, e verso sera e mattina aranciato e rosso; imperocchè, com'è noto, al crescere della quantità di vapore condensato lungo il giorno, diminuisce la luce che attraversa l'atmosfera, in quella che aumentano d'assai i raggi da questa riflessi, che son quelli che ci danno i vaghi e molteplici colori del crepuscolo della sera e dell'aurora del mattino, i quali, nelle descritte condizioni, acquistano maggior vigoria e durata maggiore.

Nei giorni appresso il vento veemente e la copiosa condensazione del vapore si sono abbassati sino al suolo; donde le tempeste del Mediterraneo riferite dai giornali, le nevi basse sulle Alpi e sugli Appennini, le pioggie in Sicilia e su tutto il versante Adriatico, e le nebbie fitte e persistenti che ora imgombrano la Valle del Po.

È poi al tutto fuor di proposito il ricercare la spiegazione del fenomeno nella luce zodiacale, la quale non offre alcuna somiglianza col medesimo, nè pel colore, nè per l'intensità, nè per altre non poche ragioni.

Dall'Osservatorio di Moncalieri,
2 dicembre 1883.

P. F. DENZA.

STRINGIAMO I FRENI!

Come giustamente scrive il *Bacchiglione*, ebbe un bel dire l'onor. Zanardelli a Napoli che dal contegno tenuto dai rappresentanti della questura negli ultimi comizi, si può arguire e sperare che Depretis siasi pentito del contegno tenuto nei comizi delle Romagne.

Vane lusinghe!

Anche a Venezia l'altro giorno si lasciò passare liscio il comizio, ma la reazione ebbe indirettamente la rivalsa. Difatti i due delegati che presenziarono quel comizio, e al cui buon senso devesi se non si ebbero a deplorare disordini, furono l'uno sospeso e l'altro redarguito.

Ciò è più grave che se qualche prepotenza fosse stato commessa contro la libertà del comizio. Difatti potevasi credere che ciò avesse dipeso da soverchio zelo di qualche singolo delegato; adesso nulla di tutto questo e la responsabilità viene assunta nell'alto.

Che cosa avverrà nei prossimi comizi?

Avverrà che i vari delegati, per non incorrere in ammonizioni, faranno i bravacci e i prepotenti. E ciò servirà mirabilmente a Depretis che invece occorrendogli accuserà loro delle provocazioni e se ne laverà le mani, dopo ottenuto il proprio intento.

Viva la libertà!

Ma è questo un governo morale?

DALLA PROVINCIA

S. Daniele, 6 dicembre 1883.

È morto jeri a S. Daniele **Pre Giuseppe Buttazzoni**, persona rispettabile per onestà, notissimo in Friuli per la sua amicizia col dott. Andreuzzi, per la sua partecipazione nei moti del 64, contro l'*amica* Austria, per la sua prigionia politica, per i principii liberali che sempre dimostrò, per la sua coltura letteraria e buon gusto poetico.

Fu per molti anni maestro e direttore di queste scuole elementari, ufficio che da poco tempo avea dovuto abbandonare per ragioni di età e di salute.

Al suo funerale si vide rendergli onore la Giunta Municipale, la Società Operaja, la Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie, con bandiere e Musica, e gli allievi delle scuole e molto popolo.

L'onestà, il patriottismo; tutte le virtù private e pubbliche di cui andava fornito l'estinto, ebbero così splendida manifestazione d'affetto e d'onore, come si usa in ogni occasione a S. Daniele, ove l'onda invadente dell'apatia non fa, ed auguro, non faccia breccia, mai.

Ico D'Arco.

CRONACA CITTADINA

Alla « Patria del Friuli » — Nel suo numero di giovedì, la *Patria del Friuli* reca una specie di articolo-programma, nel quale la Direzione di quel variopinto giornale tenta spiegare *la sua posizione in rapporto colle nuove Parti politiche.* (!)

L'articolo, di per sè stesso d'un assai dubbio valore, è una geremiade qualunque, mentre vorrebbe essere una lucida e storica dimostrazione che la *Patria del Friuli* non cangiò mai bandiera; e reca davvero stupore la faccia tosta di chi lo ha scritto, o almeno almeno di chi ci ha posto la sigla *G* appiedi di esso, e come egli abbia il civile coraggio di cantare al pubblico che fu sempre coerente a sè stesso; quasi che questo pubblico fosse tutto composto d'una massa d'ignoranti e di cretini, che le altosonanti frasi fatte ascolta a bocca aperta come il villano ascolta le bubbole del ciarlatano, e ad esse presti cieca fede, come i buoni cattolici la prestano alle reliquie dei santi e alla paglia che servì di giaciglio a Pio IX,

Dunque, stando così le cose, margine ce ne offrirebbe, ed assai, quella mestiereccia pappolata, onde provare a modo e a verso, proprio come due e due fanno quattro, come e qualmente essa non sia altro che fattura d'un cervello squilibrato, per conseguenza logica e naturale d'un carattere funambolo, e, per giunta, della maledetta tremerella che la cuccagna governativa abbia a cessare.

E, attraverso i ghirigori di quelle frasi slombate, quanto strazio non si fa mai della nostra storia parlamentare — povera storia che ben sarebbe e carità tacere! — e del buon senso, all'unico scopo di gettare la polvere negli occhi!

Là, quasi alla berlina, i nomi più riveriti del partito testè affermato robustamente al banchetto di Napoli, con altri personificanti solo la vacuità boriosa e la vanità sussuriona, collo specioso intento di mettere in canzonatura quel partito, e dar ad intendere che l'iridiaco Depretis non è inviso al paese, che concorde una schietta maggioranza lo sostiene al potere, che al *Vangelo* (sic!) di Stradella non furono mai fatti strappi, che, infine, dal 76 ad oggi, il Depretis, il vezzoso Depretis, non ha deviato d'una ette dalla retta via, e che, immacolata colombella recante l'olivo della pace, ha saputo reggere le sorti di questa grama Italia con amore, con plauso e con profitto economico-morale, per nulla entrandoci lo stringimento di freni e la questura, le vessazioni e le angherie tassative e tutto l'imane cumulo delle miserie che depaupera la classe più povera e men felice.

Adagio a' mali passi! E dove casca davvero l'asino alla *Patria* e dietro si tira l'asinaio, è proprio il punto in cui, con girellesca modestia, spampana che, non avendo mai mutato programma il suo padrone .. — *pardon*! volevamo dire Depretis —, non intende mutarlo neppur essa.

Troppa grazia, sant'Antonio! Avvegnacchè il merito precipuo di questa stupenda asserzione è basato sulla serotina credenza che, quale è ora, la maggioranza parlamentare rimanga sempre, che mai possa venir scissa, e che essa si prosterni sempre devotissima ed umilissima serva ai voleri del vignaiuolo stradellino.

Credenza siffatta farebbe torto perfino al cervello d'un eschimese e non ci vuole altro che il minuscolo *coso* della *Patria del Friuli* per cantarla in falsetto.

E tanto più in oggi, che Depretis, più imbrogliato d'un pulcin nella stoppia, accarezza il pensiero di chiudere la sessione parlamentare per ispazzare via quanto gli è d'inciampo tra i piedi!

In verità che è opera di carità fraterna consigliar la *Patria* a stare zitta e pensare un po' meglio a' casi suoi.

E noi, in nome di quell'ineffabile amore che ad essa ne lega, glielo diamo di buon grado questo consiglio, e, per di più, glielo diamo *gratis*.

H.....s

Mancanza di spazio ci costringe a rimandare al prossimo numero la replica dell'avv. Berghinz al comm. G. L. Pecile.

Della stampa cittadina il solo *Friuli* ha applaudito al comunicato della Progressista. Si sa che egli agogna a raccogliere l'eredità della *Patria* e a divenir l'organo officioso della spadroneggiante camarilla. Infrattanto assistiamo alla commedia di veder la *Patria* che voga animosa fra le limacciose acque del trasformismo, e la Progressista tronfia e piena di sestessa inneggia alla Pentarchia. Siamo però curiosi di sapere come la Sinistra storica riescirà a batter Depretis senza allearsi all'ultimora colla parte estrema della Camera. La sconfessione continua che la Sinistra storica fa della Montagna muove il riso davvero quandosi pensi a certi episodi avvenuti.

Benedetto Cairoli giaceva a letto a Napoli per la ferita riportata nel far scudo della sua persona a Re Umberto contro il pugnale di Passanante. Una sera S. M. fu a visitare il glorioso superstite dell'eroica famiglia ed accanto al letto vi trovò seduto in intimo conversare M. R. Imbriani, che tutti conoscono per tutt'altro che in odore di santità monarchica.

Lo sconfessare che si fa dell'estrema Sinistra non può reputarsi che una affettazione per dare maggiori garanzia di bigottismo monarchico in Alto.

Il conte Luigi Puppi fu nominato Sindaco di questo Comune. Sebbene egli militi in campo diverso dal nostro, mandiamo al perfetto gentiluomo i nostri mirallegro. Il pericolo, oggi scongiurato, di colpire con maggiori dazii le classi povere, speriamo non abbia a ripresentarsi. Se le spese facoltative durante l'amministrazione Peciliana salirono ad *un milione* e 400 mila lire circa, amiamo sperare che un tale sperpero non abbia più a rinnovarsi. Già si sa che con uomini dell'autoritarismo del com. Pecile, coloro che condivisero l'amministrazione con lui, potevano far ben poco, perchè dal suo linguaggio traspariva sempre questo pensiero: *vi consiglio o colleghi, a smettere le melanconie d'opposizione* a fare quello che voglio io. E potremmo provare quanto diciamo invocando un'autorevole testimonianza.

La Progresseria, checchè ne dica il suo *Pontefice Maximus* ex moderato della più bell'acqua, in città ha perduto terreno. Nell'elezioni del novembre 82, i maggiori voti li ebbe l'avv. Schiavi presidente della Serenissima Costituzionale (il palladio, per eccellenza, delle istituzioni), ed oggi abbiamo a capo del Comune un costituzionale. La Progresseria visto che in città è battuta, s'è buttata alla campagna. *L'atomo vagante*, che un giorno alla Camera chiuse un suo splendido discorso col grido « alla campagna! alla campagna! » s'è messo sotto la protezione del colossale San Cristoforo che sta il di fuori del Duomo di Gemona, ed il simpatico presidente della Progressista,

« chinati i rai fulmini,
« le braccia al sen conserte »

è relegato all'isola d'Elba (Fagagna) e l'opposizone, che anche fra quei ameni poggi sta organizzandosi contro lui.

Il Friuli orientale e P. Valussi. Nella Rivista delle Marche e dell'Umbria (anno I. distribuzione IV.), in uno scritto del cav. Pacifico Valussi, leggemmo le seguenti linee: «le autorità austriache sono in grande agitazione per un libro del co. Prospero Antonini sul Friuli Orientale e destinato a documentare con ragioni storiche e geografiche l'italianità del versante sud orientale delle Alpi Giulie. Questo libro venne meritamente onorato dal Re (V. E.) con un'apposita medaglia in onore dell'ottimo patriota friulano».

Il senatore Antonini, per associazione di idee, ci richiama alla memoria un suo collega, il quale, a proposito d'un brindisi, ebbe così ad esprimersi: il giorno ch'io fossi divenuto imbecille ordinerei ai miei servi di non lasciarmi uscire di casa. Ecco che un senatore s'è creata la necessità di farsi vedere ogni giorno fuori di casa.

Discordie nel campo d'Agramante. Fra le file dei progressisti udinesi è scoppiato lo scisma. Nel seno della loro associazione havvi un papa ed un antipapa e sabato decorso i portici di Mercatovecchio risuonavan per calorose dispute ed udivasi un vecchione batter aspramente sul marciapiede una mazza ferrata. L'adesione all'adunanza partenopea è il segnacolo di guerra e nella prossima adunanza trasformisti ed antitrasformisti scenderanno in lizza gli uni contro gli altri armati.

Prevedesi che la peggio toccherà ai trasformisti.

Nelle nostre scuole comunali una maestrina diede alle sue allieve di II.ª elementare il seguente compito: cosa è la morale? Un compito che dovrebbe grattarsi la pera uno studente di ginnasio a farlo, viene dato a delle bambine di otto o dieci anni.

Ma lasciamo pur passare la morale. L'anno decorso nelle medesime scuole venne dato quest'altro compito: cosa è la comunione? Sono argomenti che davvero richiamano alla mente i tempi di Licurgo, di Roma, di Cartagine, e fanno riflettere come ben si spendano le 140 mila lire all'anno dal Comune nell'istruzione pubblica. Ma ciò è tutto in relazione coll'istruzione religiosa impartita nelle scuole e col I art. dello Statuto del Regno che dichiara la religione cattolica religion dello Stato, nonchè coll'art. 32 che dichiara scelti i senatori fra gli arcivescovi e vescovi dello Stato.

Assessore agli studi essendo il cav. Poletti, uomo d'un liberalismo indiscutibile e d'una mente molto elevata, raccomandiamo affinchè le maestre comunali abbiano a scegliere altri argomenti meno liturgici o teologici per compito. Noi p. e. ci ricordiamo aver egli dato agli studenti d'una scuola del Ginnasio il seguente tema che ci piacque assai: il perchè gl'Italiani vollero andare a Roma. Un altro tema sarebbe anche questo: perchè le cornacchie si annidarono a Santo Spirito e gracchiano maledettamente giorno e notte " Viva il Papa Re "!

G. B. De Faccio, gerente respon.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Udine 1882 — Tip. Jacob e Colmegna.